

## PREFAZIONE

«In principio era il Logos»: è questo l'*incipit* del Vangelo giovanneo; ma anche, mi si permetta di dirlo, della ricerca di Alfio Cristaudo che con il suo ampio e puntuale lavoro indaga la semantica del termine Logos nel contesto della produzione letteraria dei cristiani, senza perdere di vista i suoi usi nei contesti da cui questa ha preso le mosse e che l'autore dà prova di maneggiare con eguale competenza, sia che si tratti di letteratura ebraica, biblica ed extra-biblica, sia che si faccia riferimento alle filosofie ellenistiche.

Già polisemico nell'uso della greco classica, il termine Logos acquista in contesto cristiano, mercè l'uso giovanneo di cui si è detto, una nuova e vasta gamma di significazioni che necessita di essere continuamente rimessa a punto nel confronto con termini che sono stati utilizzati in stretta connessione con il suo campo semantico, quali *nous* e *pneuma* (anch'essi alquanto ripensati nel passaggio dalla produzione pagana a quella cristiana). Mezzo privilegiato per attingere il significato di un termine è, lo si capisce intuitivamente, l'uso che gli autori ne fanno: Cristaudo si è proposto di approfondire l'uso che dei suddetti lessemi hanno fatto gli apologisti greci, cioè quegli autori che con l'intento di instaurare un dialogo, non privo di punte polemiche e risentite con la cultura pagana, hanno dovuto di volta in volta mutuarne categorie e schemi di pensiero – o meglio, in considerazione della loro stessa formazione, identica a quella dei pagani colti, hanno dovuto in qualche modo aprire uno spiraglio sul fecondo incontro tra *paideia* classica e messaggio evangelico che era avvenuto prima di tutto nelle loro stesse coscienze. Ma anche il gruppo degli apologisti, seppur ristretto, è un ambito troppo vasto perché un lettore possa assumere senza vertigine i risultati dell'analisi a cui li sottopone l'acribia del ricercatore Cristaudo: proprio per questo nella presente pubblicazione viene offerta alla comunità degli studiosi solo la ricerca vertente su Giustino, il *philosophus et martyr*, che degli apologisti è in qualche modo il più rappresentativo e celebre.

Giustino può ben essere definito un *homo viator*, sia in senso reale, in quanto, nato a *Flavia Neapolis*, in Samaria, chiuse i suoi giorni a Roma testimoniando con il dono della vita la sua fede; ma anche in senso metaforico, in quanto la sua adesione alla predicazione cristiana chiude una lunga ricerca di cui dà notizia nel suo *Dialogo con Trifone*. Il presente saggio si sofferma, con eguale e minuziosa cura, su ognuna delle tappe di questo nomadismo spirituale, offrendo al lettore un attento esame delle diverse scuole filosofiche con le quali Giustino è entrato in contatto senza astenersi dal segnalare quelle che hanno lasciato sul suo pensiero una più tenace impronta; ma è anche molto attento al contesto, questa volta reale, in cui ha speso la sua esistenza di filosofo cristiano: nel fare questo offre una convincente descrizione di come doveva essere la comunità cristiana di Roma intorno alla metà del secondo secolo: una comunità fondamentalmente legata alla tradizione giudeocristiana ma attraversata da spinte innovative di diverso segno e intensità i cui portabandiera erano Marcione, Valentino e, in un modo certo diverso (ma forse più per noi che per i suoi contemporanei), lo stesso Giustino.

Ma già il giudaismo, almeno nella riflessione dei suoi pensatori più acclimatati alla temperie medioplatonica, si era posto il problema di come far coesistere l'assoluta trascendenza di Dio, che di quella riflessione è dato fondamentale, con una narrazione biblica che vede il Creatore fortemente impegnato e coinvolto nelle e dalle vicende della storia. La soluzione era stata quella di pensare che Dio si fosse servito di mediatori, intesi come attributi personalizzati della divinità: tra questi va posto il Logos, considerato già da Filone il principio unificante delle due "potenze" con cui Dio ha creato e governa il cosmo. A prescindere da eventuali dipendenze, indimostrate e indimostrabili, appare chiaro che il pensiero di Giustino segue la medesima traiettoria ma che, sulla scia del prologo giovanneo, l'Apologista di *Flavia Neapolis* vede nel Logos il Cristo nella sua condizione di essere preesistente.

Se il sostantivo "Logos" può essere usato come termine appropriato per designare il Figlio di Dio, non smette di essere quello (in questo caso da indicare con la minuscola: "logos") con cui un ellenofono dell'antichità indicava la facoltà razionale delle creature umane: questa duplicità semantica si riscontra in Giustino, come è già stato segnalato da molti: Cristaudo si propone di far fare un passo avanti alla ricerca delineando in quale rapporto si pongono, nella loro reciprocità, il "Logos" e il "logos", entrambi accomunati dalla natura razionale. Fu forse a partire dal contatto, sia pure non organico, con la riflessione valentiniana che Giustino sviluppò la sua personale visione: il Logos, agente della creazione, ha posto in alcune creature il logos, cioè quella facoltà che le rende razionali e in virtù della quale la mente umana è in grado di cogliere il vero e di vivere secondo virtù, anche se spesso non vi riesce in quanto viene ottenebrata dall'azione dei demoni malvagi che la inducono alla

trasgressione morale e suscitano le persecuzioni contro quelli che smascherano le loro macchinazioni e vi si oppongono; tra questi si devono annoverare Socrate e i martiri cristiani. Dallo stretto legame di dipendenza instaurato tra il Logos (inteso come Figlio di Dio) e il logos (la ragione umana) consegue in modo diretto che tutti quelli che hanno condotto le loro vite “secondo il Logos/logos” si devono considerare cristiani, anche se furono in effetti filosofi pagani o vissero, come i pii ebrei, prima di Cristo.

Dopo il suo avvento realizzatosi con l’incarnazione, il Logos continua a rimanere presente in mezzo agli uomini in questa nuova e storica forma: ciò si realizza in modo eminente quando la comunità cristiana si raduna per ascoltare i suoi insegnamenti, trasmessi dalle “Memorie degli Apostoli” e per condividere quel pane che, in virtù della preghiera e del rendimento di grazie pronunciato dal presidente dell’assemblea, contiene in sé il Logos stesso.

Ponendosi accanto al suo lettore che, di volta in volta, deve fare i conti con una pluralità di termini semanticamente complessi (si è detto già di logos, ma se ne potrebbero e dovrebbero menzionare anche altri: “pneuma”, “nous” e “psiche”), Cristaudo lo accompagna in un itinerario complesso la cui cifra ultima è la pluralità: una pluralità di riflessioni cristiane, nutrita a sua volta da una molteplicità di proposte antecedenti, sia giudaiche che pagane. Proprio nel confronto con questi sistemi di pensiero, marcando all’occorrenza la prossimità o la distanza da Giustino, si delinea un ritratto dell’Apologista martire che riesce a mettere in evidenza le tensioni interne al suo pensiero ma, allo stesso tempo, la vivacità intellettuale e lo spirito di pionieristica sistematizzazione delle comunità cristiane del secondo secolo.

GIUSEPPE CARUSO, OSA